

14/02/2019



L'Arena
Giornale di Economia del Nord

Autonomia, l'ora della verità

di **MAURIZIO BATTISTA**

A distanza di 16 mesi dal referendum per l'autonomia di Veneto e Lombardia che aveva visto in totale oltre 5,4 milioni di elettori unirsi in un plebiscito per il Sì (oltre il 95%), la bozza per una intesa tra le Regioni (compresa l'Emilia Romagna) e lo Stato arriva stasera per la prima volta sul tavolo del Consiglio dei ministri. I latini direbbero che è un giorno «albo signanda lapillo», da segnare sul calendario con un sassolino. Perché per la prima volta si cerca di dare attuazione a quell'autonomia differenziata per le Regioni che consente di trasferire 23 materie ora controllate da Roma, il tutto, va sottolineato, all'interno della Carta Costituzionale, senza strappi né forzature, anzi. Le forzature e le resistenze si registrano proprio in quei mausolei della burocrazia che sono certi ministeri, maldisposti a cedere alcunché anche se spesso non sono sinonimo di efficienza.

Certo, ci sono ancora dei No significativi prima di arrivare alla piena e completa intesa, però ieri sera è arrivata l'attesa chiarita: l'accordo per l'autonomia con le tre Regioni sarà a costo zero per lo Stato, le coperture ci sono e quindi il viceministro Massimo Garavaglia e il ministro Erika Stefani hanno voluto rassicurare Nord e Sud: «Ogni preoccupazione sull'impianto generale dello Stato è del tutto infondata». Si perché proprio dal Sud sale la mobilitazione contro l'autonomia tanto che è dovuto scendere in campo il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, spiegando che lui sarà «garante della coesione nazionale».

«C'è qualcuno che parla molto ma temo che non abbia perso due minuti per leggere la nostra proposta», ha sempre detto il governatore veneto Luca Zaia. E il suo collega lombardo Attilio Fontana rilancia: «La strada ormai è stata imboccata». E andrà a beneficio di tutti, perché una volta aperta la via dalle tre Regioni capofila, molte funzioni un domani potrebbero essere trasferite in automatico anche a tutte le altre.

Certo, forse è vero che il momento politico non poteva essere peggiore per le tensioni nel governo: lo scontro sulla Tav, il voto in Abruzzo, il caso Diciotti, la battaglia su Bankitalia. Su tutto si può tergiversare, ma non su questo: l'autonomia di Veneto e Lombardia è uno storico cavallo di battaglia della Lega, una promessa che è un vincolo con il territorio. E Salvini e Di Maio l'hanno garantita più volte, a una voce sola. Altrimenti, ribadiva il leghista, qui salta tutto. Stasera non si scherza.

DOPO IL VOTO IN ABRUZZO. La tenuta del governo non è in discussione, secondo il vicepremier

Di Maio ora svolta «Fatti degli errori»

Il leader M5S fa autocritica uscendo da due giorni di riflessione: «Ora bisogna cambiare». Ed apre alle alleanze. Nuove le regole sui candidati

Michele Esposito
ROMA

Un titolo da pamphlet, «Riflessioni sul futuro del M5S», un testo destinato a cambiare il Movimento. La firma è di Luigi Di Maio, il capo politico che dopo aver vissuto 48 ore da fantasma decide di usare la sciacola aprendo ad una svolta che sa di epocale: l'alleanza con liste civiche locali. Il voto in Abruzzo brucia, ha diviso ulteriormente il M5S, aumentando l'intensità del pressing sul leader e su un verticismo definito eccessivo. E, non a caso, Di Maio apre anche ad un'altra ipotesi: modificare l'organizzazione nazionale e locale. L'idea di una sorta di segreteria politica si era fatta già strada martedì, subito smentita dai vertici anche perché ad osteggiarla, da sempre, è Davide Casaleggio. Eppure sembra che Di Maio, stretto dalla base parlamentare e dai militanti, sia riuscito a convincere il figlio del guru del Movimento. L'ipotesi verrà messa ai voti, più in là, sulla piattaforma Rousseau. Non sarà, però, una segreteria di partito ma un team di «referenti» che facciano da raccordo tra il leader e i vari settori, anche territoriali, del Movimento. E su Rousseau gli iscritti saranno chiamati anche a votare l'apertura alle liste civiche locali. In caso di via libera si potrebbe cominciare dopo l'estate, forse già con il voto in Emilia-Romagna.

Del resto, è lo stesso Di Maio - quasi preparando i militanti ad una nuova sconfitta in Sardegna - a chiedere tempo. Ma su un punto il leader è durissimo. «Basta improvvisare. Nelle Regioni dove non siamo pronti dobbiamo smetterla di presentarci», è la sen-



Davide Casaleggio al Rousseau City Lab del Movimento ANSA

«In questi giorni mi sono chiesto se era il caso di dire la verità che nessuno ha il coraggio di dire»

Il capo politico: «Nelle Regioni in cui non siamo pronti dobbiamo smetterla di presentarci»

tenza di Di Maio che si toglie più di un sassolino. «In questi giorni mi sono chiesto se era il caso di dire una verità che nessuno ha il coraggio di dire, ci sono problemi di fondo», spiega il vicepremier lanciando anche un messaggio a chi, nel M5S, a suo parere si è seduto sugli allori. «In alcune regioni in questi anni siamo rimasti nella nostra zona di comfort, evitando di incontrare categorie importanti come quelle dell'imprenditoria e del volontariato. È ora di farlo». Lo schema, insomma, deve essere quello delle Politiche, con un Movimento più aperto e più impegnato a «rastrellare» voti.

Un Movimento d'attacco che però, sottolinea Di Maio, non farà «cadere» il governo fin quando sarà lui leader.

Le parole di Di Maio, sul blog, scatenano il dibattito. I militanti si dividono, già segnati da un post che, nella mattinata, li aveva scossi: le regole per i candidati che, fino al 25 febbraio, si potranno iscrivere alle primarie online per le Europee. Regole che sembrano riflettere fedelmente la linea casaleggiana e l'accresciuto ruolo di Rousseau. Ai tradizionali requisiti, infatti, si aggiunge una griglia di «meriti» che contribuirà a definire il posto nelle liste di chi supererà le europee parlamentari. Curriculum, titolo di studio, conoscenza dell'inglese sono alcuni dei meriti richiesti, assieme all'attività nel Movimento e sulla piattaforma Rousseau. Tra gli skills, anche l'aver fatto già un mandato elettivo. Su tutti i candidati, però, l'ultima parola l'avrà Di Maio che potrà dire stop, anche dopo il voto online, se risconterà contrasti con i valori del Movimento.

Sempre lui deciderà anche i 5 capilista, che saranno solo ratificati su Rousseau. Personalità che potrebbero essere «esterni», proprio come per gli uninominali delle Politiche. •

Quanto costa la Tav

Le spese per la Tav

Cifre in milioni di euro



Analisi Ponti per Mit su dati Telt al 31/8/2018

Delibera Cipe di agosto 2017 citata dalla Commissione Ponti



CRISI MADRID. Il Parlamento boccia la legge di bilancio dell'esecutivo decretando la fine della legislatura. Venerdì il Consiglio dei ministri

La Spagna va verso il voto anticipato

Dopo il rifiuto del governo Sanchez di negoziare sull'autonomia catalana, i partiti indipendentisti hanno votato contro la legge finanziaria

Paola Del Vecchio
MADRID

Il governo spagnolo si prepara a nuove elezioni, dopo che il Parlamento ha bocciato il progetto di Finanziaria, con i voti dei partiti di centro destra Pp e Ciudadanos e degli indipendentisti catalani. Una crisi annunciata, dopo il rifiuto dell'esecutivo socialista minoritario di negoziare l'autodeterminazione della Catalogna e «l'ingerenza politica nel processo giudiziario» contro i 12 leader indipendentisti davanti al Tribunale Supremo, ha riconosciuto la portavoce socialista alla Camera, Adriana Lastra. Accelera la fine della legislatura, anche se non sarà prima di venerdì, dopo il Consiglio dei ministri, quando il premier Pedro Sanchez scoglierà la riserva sulla convocazione delle urne, prerogativa esclusiva del capo del governo. Inutili i tentativi del Psoe, di Podemos e dei nazionalisti baschi

Accelera la fine della legislatura ma non sarà fino a venerdì dopo la riunione dell'esecutivo

del PNV di salvare l'iter della legge di bilancio, sbarrato sul nascere da 6 emendamenti (presentati da Erc, PdeCat, oltre che dal Pp, Ciudadanos, Foro Asturias e Coalición Canaria), approvati con 191 sì, 158 no e una astensione. Il governo socialista minoritario non è riuscito a coagulare la maggioranza sulla Finanziaria «spita sociale della democrazia», come l'ha difesa la ministra delle Finanze, María Jesús Montero. Restano carta straccia l'aumento della spesa sociale, quello delle pensioni, il salario minimo interprofessionale a 900 euro e il piano da 3 miliardi per il lavoro giovanile. Neanche l'aumento del 52% degli investimenti in Catalogna (pari a oltre 2 mld) è bastato a persuadere gli indipendentisti. «Si sono uniti nel voto al blocco di destra che chiede il 15%», ovvero il commissariamento sine die della Catalogna, «per non fare avanzare il Paese», ha recriminato Montero. Il governo dovrà ora far quadrare i conti.

Ma pochi credono possibile prolungare a colpi di decreti una legislatura costretta nella convulsità di forza dello strumento contabile approvato a suo tempo dal governo Rajoy. «Elezioni quanto prima per frenare il degrado economico e il discredito interna-

zionale provocato dal negoziato con i secessionisti», ha incalzato il leader del Popolare, Pablo Casado. «Non può continuare ad aguzzare una legislatura nata morta. Bisogna andare alle urne», ha rincarato Ciudadanos.

La concomitanza del voto sulla Finanziaria con l'inizio del processo ai 12 dirigenti catalani ha alterato i piani del resiliente Pedro Sanchez di rimanere al governo fino al prossimo autunno, con soli 84 deputati su 350, doppiando il voto europeo, regionale e municipale del 26 maggio.

Agli attacchi dell'opposizione al «tradimento» Sanchez, colpevole di aver «umiliato» lo Stato con presunte concessioni agli indipendentisti, è seguita la mobilitazione in piazza, domenica a Madrid, di 45 mila persone convocate da Pp, Ciudadanos e la forza di estrema destra Vox. Con i tre leader Casado, Rivera e Santiago Abascal, il tripartito che governa in Andalusia, nella stessa foto.

Sul fronte opposto, i separatisti catalani, che hanno accusato Sanchez di non voler negoziare i diritti all'autodeterminazione, per aprire la porta a un referendum legale. Una pressione inasostenibile per il premier socialista, che ha dato per rotta la trattativa



Il primo ministro spagnolo, Pedro Sanchez. ANSA/EPF

CANADA. Crisi per il governo progressista

Si dimette la ministra Schiaffo a Trudeau

WASHINGTON

È bufera sul governo del premier progressista canadese Justin Trudeau, che il prossimo ottobre per essere rieletto dovrà affrontare una difficile sfida elettorale contro i conservatori, già ora a poca distanza dai liberali nei sondaggi. La sua ministra per i veterani, Jody Wilson-Raybould,

si è dimessa sull'onda delle accuse di aver subito pressioni, quando guidava il ministero della giustizia, dall'ufficio di Trudeau per agevolare la SNC-Lavalin, una azienda canadese leader mondiale nelle costruzioni sospettata di aver pagato milioni di dollari in tangenti in Libia all'epoca di Gheddafi. L'obiettivo sarebbe stato quello di consentire alla società di evitare l'inchie-

sta penale in corso pagando una sanzione in base ad un «accordo riparatore»: una possibilità introdotta nell'ultima legge di bilancio su proposta dello stesso governo Trudeau. Se condannata in un processo, la Lavalin, che ha oltre 50 mila dipendenti nel mondo, di cui 12 mila in Canada, rischia di essere bandita per un decennio dagli appalti governativi. Nella sua lettera di dimissioni Wilson-Raybould afferma di lasciare «col cuore pesante» ma senza spiegare i motivi. Il premier si è detto «sorpreso e rammaricato». ■

Le migliori veronesi

| | ieri | var. anno | var. |
|-------------------------|--------|-----------|----------|
| Banco Bpm | 1,8764 | -4,65% | -0,33% ▼ |
| Cattolica Assicurazioni | 8,175 | 15,06% | -0,06% ▼ |
| Dobank | 12,48 | 34,99% | 1,71% ▲ |

LE REAZIONI. Consiglieri regionali e parlamentari del centrodestra temono che venga proposto un testo annacquato

«Pronti ad andare a Roma a protestare»

Casali: «Non vogliamo una triste carnevalata»
Bendinelli: «Se si dice "salvo intese" è una presa in giro»

Enrico Giardini

Sale la febbre nel mondo politico e in particolare nel centrodestra per i tanti punti di domanda sull'attuazione dell'autonomia. Ma i punti di vista sono contrastanti, pur all'interno di una coalizione, come quella di centrodestra in Regione. «A quasi un anno e mezzo dal voto più chia-

ro della storia della Repubblica italiana, visto il risultato e la partecipazione degli elettori veneti, tutto è ancora fermo o ambiguo sull'autonomia. In questi mesi a Roma si sono varati provvedimenti complessi e probabilmente gran parte inutili per il bene della nazione, mentre sull'Autonomia è tutto rallentato». E quanto dice in una nota il consigliere regionale di Centro Destra Veneto-Autonomia e Libertà Stefano Casali, veronese, esponente dell'associazione civica Verona Domani, che a Verona è nella maggioranza del sindaco Fe-

derico Sboarina insieme ad altri partiti e liste del centrodestra. «L'autonomia del Veneto è un provvedimento a costo zero», spiega Casali, «e infatti le risorse per realizzarlo sono già state sborsate dai contribuenti veneti. Basta quindi non far fare a questi soldi un viaggio di cinquecento chilometri per arrivare dal Veneto a Roma», commenta sarcastico il consigliere. «Si risparmierebbe anche il biglietto del treno». Casali lancia quindi un appello: «Dopo un anno e mezzo dall'espressione popolare con il referendum



Stefano Casali



Davide Bendinelli

sull'autonomia del Veneto, la politica veneta "bipartisan" e a tutti i livelli, credo debba mobilitarsi e debba essere pronta anche ad azioni forti di protesta. Si ringrazia il governatore Zaia che, anche in questa occasione, ha dichiarato che non farà pruderie per il naso i veneti. Vedremo quindi fra qualche ora, quando si arriverà alla cosiddetta "dead line" del 15 febbraio, cioè domani, «se avremo un provvedimento serio, un fastidiosissimo rinvio o una triste carnevalata». Di tutt'altro tenore quanto afferma Davide Bendinelli, deputato e coordinatore regionale di Forza Italia, sindaco di Garda. «Ammessi che la bozza venga portata in Consiglio dei ministri, Zaia non dovrebbe firmarla», spiega. «La bozza infatti è iscritta "salvo intese", e quindi vuol dire che non c'è accordo sui contenuti, in particolare su tasse e trasferimenti per realizzare infrastrutture. Ma ammesso che venga discussa per renderla concreta, considerando che il Governo non riesce a dare seguito a quanto oltre due milioni di veneti hanno votato, il presidente del Veneto non dovrebbe firmarla». Per quale motivo? «Perché se Zaia dovesse farlo», spiega l'esponente di Forza Italia, «ciò certificherebbe una presa in giro nei confronti di tutti i veneti che nel referendum si sono espressi a favore dell'autonomia della nostra Regione». ■

Le novità con l'autonomia



1-GIUDICE DI PACE

Competenza su distribuzione del personale e organizzazione sedi



2-ISTRUZIONE

- Il Provveditorato regionale e quelli provinciali passano dal Miur al Veneto.
- Presidi e dirigenti scolastici dipendenti della regione entro 3 anni.
- Fondo pluriennale diritto studio per scuola obbligo e università.
- Nuove assunzioni di personale docente e amministrativo con concorsi regionali su base volontaria.
- Edilizia scolastica: tutte le competenze dei comuni e delle province passano alla regione



3-AMBIENTE

Nuove competenze sui rifiuti. Catasto dei rifiuti. Potere di bonifica del Sin 152/2006



4-RAPPORTI CON L'UE

La Regione può stipulare intese con enti territoriali esteri e può essere coinvolta nei contenziosi con Bruxelles



5-LAVORO

Nuovi poteri legislativi. Fondo regionale cassa integrazione



6-RICERCA SCIENTIFICA

Coordinamento delle università e dei centri regionali. Accesso ai crediti di imposta per le assunzioni altamente qualificate



7-SANITÀ

Possibilità di aumentare le piante organiche. Contratti a tempo determinato per gli specializzandi. Abolizione della compartecipazione alla spesa sanitaria con abolizione della quota fissa



8-PRODOTTI BIOLOGICI

Poteri di controllo e legislativi



10-PROTEZIONE CIVILE

Potestà legislativa con potere di emanare ordinanze per eventi calamitosi e coordinamento del volontariato



11-GOVERNO DEL TERRITORIO

Nuovi poteri con la rigenerazione urbana. Possibilità di costruire in deroga ai Prg



13-PORTI E AEROPORTI

Le Regione può realizzare i masterplan degli aeroporti



14-LAGUNA DI VENEZIA

La potestà legislativa esercitata dallo Stato passa alla regione per la laguna di Venezia e il bacino scolare d'intesa con il magistrato alle acque. Gestione del Mose



15-PORTO

Ampliata la zona Franca di competenza del porto



12-INFRASTRUTTURE



16-COMUNICAZIONE

Prevista l'agenzia digitale veneta



18-PREVIDENZA COMPLEMENTARE

Nuovi poteri per le forme integrative collettive con possibilità di istituire pensioni integrative per i dipendenti pubblici regionali, della sanità e della scuola



17-ENERGIA

Il Veneto chiede la Via e il controllo di elettrodotti, gasdotti e linee elettriche. L'accesa del gas naturale rigassificato in Adriatico resta al Veneto



19-AUTONOMIA TRIBUTARIA E COORDINAMENTO FINANZA PUBBLICA



21-BENI CULTURALI

Il patrimonio dei beni culturali e ambientali restano dello Stato. Le Soprintendenze archeologiche, delle belle arti passano al Veneto



22-IL FONDO UNICO SPETTACOLO

Modulato su base regionale e si crea il fondo per lo sviluppo del cinema e degli audiovisivi



23-CASSE DI RISPARMIO



20-DEMANIO

Il Veneto chiede i beni del demanio marittimo e idrico



24-COOPERATIVE

Sono attribuite nuove funzioni di vigilanza degli iscritti all'albo regionale

In rosso i capitoli dove non c'è l'intesa

AZIENDE E POLITICA. Usciti anche due membri di maggioranza: Giletto, in quota a Battiti, e Francesca Vanzo della Lega

Alta tensione in casa Agsm Salta il numero legale nel cda

Approvato anche il piano economico-finanziario dell'Amia, con un «salvataggio» da 800mila euro
Polemiche sul passaggio del direttore Alfeo a Serit

Enrico Giardini

Alta tensione all'Agsm. E si apre un caso politico nella maggioranza di centrodestra. Per la prima volta, da quando si è insediata la nuova governance dell'azienda in seguito al rinnovo dell'Amministrazione guidata dal 2017 dal sindaco Federico Shoarina, ieri è saltato il numero legale del Consiglio di Amministrazione di Agsm, di cui è presidente Michele Croce, leader di Verona Pulita.

Approvati alcuni punti all'ordine del giorno - tra cui il piano economico finanziario dell'Amia comprendente un intervento di "salvataggio" dell'azienda da parte di Agsm pari a 800mila euro per contribuire a sanare il buco di bilancio di circa 1,5 milioni di Amia - due dei quattro consiglieri presenti (su cinque in totale) hanno lasciato la seduta. Quindi interrotta. Ma a farla saltare sono stati due membri del cda per la maggioranza: Maurizio Giletto, in quota a Battiti del sindaco Shoarina, e Francesca Vanzo, Lega. A quel punto alla seduta erano rimasti solo

Croce e Stefania Sartori, del Pd, l'unica in quota all'opposizione. E non era presente Miro Calari, vicepresidente, di Verona Domani.

Giletto, interpellato da *L'Arena*, fa sapere però che aveva comunicato prima dell'inizio della seduta che a un certo punto, per problemi personali, si sarebbe dovuto assentare. Comunque, uscito lui, lo ha fatto anche la Vanzo e, come detto, non c'era Calari. Come interpretare ciò? Un segnale a Croce e al suo operato, lanciato da chi - sindaco e partiti - hanno nominato quei consiglieri? O forse qualche malumore di vertici delle sottoaziende di Agsm nei confronti del presidente? Di certo, nei corridoi della politica veronese, qualche nodo c'è.

Di certo c'è anche che Agsm e Comune stanno vivendo una fase decisiva per il processo di fusione Agsm-Aim Vicenza. L'Agsm stessa è poi proprietaria dell'Amia, che come detto ha un buco di bilancio, tra 1,5 e 1,8 milioni: e il piano "salva-Amia" di Agsm prevede appunto che una quindicina di dipendenti di Amia passino a Agsm e che si riduca l'affitto che Amia paga

per l'impianto di Ca' del Bue. Risultato: un risparmio di 800mila euro circa, metà del buco di bilancio.

Dall'Amia stessa, tra l'altro, se ne va il direttore in distacco Maurizio Alfeo, che torna alla Serit, come votato dal suo cda. Ma la Serit ha già direttore Alessandro Dall'Ora. Condirettore di Serit sarà dunque Ennio Cozzolotto. «Un costoso poltronificio per i veronesi, perché ora Serit si trova con due direttori generali in coabitazione, Alfeo - che esce da Amia otto

mesi prima della scadenza del contratto - e Dall'Ora», dice il consigliere Flavio Tosi.

In Comune è poi partito l'iter per approvare il bilancio di previsione 2019. Votato il quale, così si mormora, dovrebbe concretizzarsi un rimpasto della giunta con l'innesto di un terzo assessore della Lega al posto lasciato libero da Lorenzo Fontana, diventato ministro, e il nome è Nicolò Zavarise, presidente della Terza circoscrizione (Borgo Milano). E lo stesso Croce, in quota a Verona Pulita, chiederebbe di sostituire il suo assessore, Edi Maria Neri. ■



La sede dell'Agsm in lungadige Galtarossa



Michele Croce



Maurizio Alfeo

URBANISTICA. Dopo l'appello dei consiglieri

Ikea, il Comune apre «La Regione dica come togliere vincoli»

De Marzi convoca commissione
La maggioranza: «Confronto»

Ikea a Verona? L'Amministrazione comunale è pronta a convocare una seduta della commissione consiliare urbanistica con i consiglieri regionali veronesi che (*L'Arena* di ieri) si sono detti disponibili a collaborare per fare in modo che non si perda l'opportunità di insediare a Verona un centro vendite di Ikea, la multinazionale svedese del mobile a basso costo.

Sono intervenuti Alessandro Montagnoli ed Enrico Corsi (Lega), Andrea Bassi e Stefano Casali (Centro Destra Veneto, dell'associazione civica Verona Domani), Giovanna Negro (Veneto Cuore Autonomo), Manuel Brusco (5 Stelle), Massimo Giorgetti (FdI), Orietta Salemi (Pd), Stefano Valdegamberi (Gm). Alcuni sono di partiti e liste come Lega, Fdi e anche Verona Domani, nella maggioranza del sindaco Federico Sboarina. E ieri il gruppo comunale di Verona Domani ha inviato al presidente della commissione urbanistica Matteo De Marzi (Battiti) la richiesta di convocare una seduta di commissione su Ikea, anche con i consiglieri regionali. Verona Domani è il movimento di Matteo Gasparato, presidente del Consorzio Zai, proprietario tra

l'altro della Marangona, sulla quale c'era la proposta Ikea di un centro vendita con annesso centro commerciale. I regionali però non hanno definito una precisa collocazione.

«La richiesta di Verona Domani mi dà la possibilità di convocare una seduta con i consiglieri regionali», dice De Marzi. «Potremo così farci spiegare se si può intervenire sulle tre leggi che a oggi impediscono l'insediamento alla Marangona. Sarà interessante capire i percorsi di modifica attuabili e la strada sia percorribile su un incrocio di vincoli che noi abbiamo sempre esposto». E in maggioranza Nicolò Sesso, Daniele Perbellini, Paola Bressan, Stefano Bianchini, Daniela Drudi, Andrea Velardi, Andrea Bacciga, Leo Ferrari e Maria Fiore Adami aggiungono: «Mai abbiamo chiuso la porta a un eventuale insediamento Ikea, tant'è che abbiamo sollecitato molte volte e siamo in attesa dell'incontro con i rappresentanti di Ikea. Ribadiamo la necessità che il progetto non preveda carichi commerciali diversi dal centro vendita Ikea, insostenibili per Verona Sud già gravata da Adigeo, Esselunga, Bricoman». • E.G.

Il Veneto terrà parte delle tasse raggiunto l'accordo con il Mef

La bozza dell'intesa ora ha anche un quadro fiscale. Zaia: «Sono pronto alla firma»

VENEZIA A poche ore dall'approdo in Consiglio dei ministri della bozza d'intesa sull'autonomia di Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna, il ministro degli Affari regionali Erika Stefani chiude con il ministero dell'Economia l'accordo per il finanziamento delle nuove competenze chieste dalle tre Regioni. Un passaggio fondamentale per il prosieguo della riforma, arrivato al fotofinish: nella bozza circolata all'inizio della settimana, infatti, l'articolo 5 rubricato «Risorse finanziarie» era desolatamente bianco e certo era impensabile che l'iter potesse proseguire senza che fosse chiara l'architettura economico-finanziaria sottostante al trasferimento delle funzioni che vanno dalla scuola alla sanità, dall'ambiente alle infrastrutture, dalla giustizia ai beni culturali.

Il testo
Sotto l'incipit dell'articolo 5 scritto ieri nel corso del vertice al ministero dell'Economia

le finanziarie.

à per l'attribuzione e strutture ulteriori for autonomia, tras Regione, sono

Verso l'intesa
Il governatore Luca Zaia e il ministro per gli Affari regionali Erika Stefani stanno collaborando nella stesura dell'intesa

no calcolate in base al valore medio nazionale pro-capite della spesa statale relativa alla funzione; nella terza e ultima fase, attesa entro cinque anni, le risorse saranno calcolate in base a costi e fabbisogni standard.

Si diceva poi del come. «La copertura sarà a saldo zero e le risorse sono garantite tramite la compartecipazione di imposte», dicono Garavaglia e Stefani. Il meccanismo è quello già previsto e applicato per l'iva, che verrebbe però esteso all'Irpef, all'Ires e alle accise sui carburanti. Secondo il Mef la formula sarebbe al riparo dai minacciati ricorsi alla Cor-

te costituzionale poiché rispettosa dell'articolo 119 della Carta («I Comuni, le Province, le Città metropolitane e le Regioni dispongono di compartecipazioni al gettito di tributi erariali riferibile al loro territorio») e perché verrebbero date esplicite garanzie in tema di «invarianza di spesa» per le casse dello Stato e di rispetto dei Livelli essenziali di assistenza (i Lea) e dei Livelli essenziali di prestazione (i Lep).

«Finalmente stiamo aprendo il cuneo» esultano i leghisti, mentre Garavaglia e Stefani provano a tranquillizzare amministratori e parlamentari del Sud, che annunciano bat-



Stefani e Garavaglia
Raggiunta l'intesa sulla parte finanziaria. La solidarietà nazionale non si tocca



Luca Zaia
Sul piano tecnico c'è tutto, restano da superare alcuni punti di disaccordo



Il rischio che Ikea rinunci a Verona tra «strane» alleanze e dietrofront

Pandemonio politico sul «giallo» del colosso svedese. E Sboarina tenta la carta Zaia

VERONA Pandemonio Ikea tra Verona e Venezia, con retroscena, alleanze inedite e tentativi di trovare una soluzione. Il nuovo parapiglia nasce dalla lettera bipartisan con cui 9 consiglieri regionali di tutti i partiti si schieravano a favore dell'arrivo a Verona della multinazionale. Questo dopo che il *Corriere di Verona* aveva dato conto del raffreddamento dell'ipotesi dell'arrivo di Ikea alla Marangona (a sud del Quadrante Europa), tanto che la giunta Sboarina, che aveva concordato con gli svedesi un progetto meno impattante rispetto a quello varato da Tosi - sta già pensando a soluzioni alternative.

L'appello era firmato da Alessandro Montagnoli e Enrico Corsi (Lega), Andrea Bassi e Stefano Casali (Centro Destra), Giovanna Negro (Veneto Cuore Autonomo), Massimo Giorgetti (Fdi), Orietta Salemi (Pd), Stefano Valdegamberi (Misto) e Manuel Brusco (M5S). Proprio il Movimento 5 Stelle, a Verona, è però sempre stato contrario all'arrivo di Ikea. Ovvio l'imbarazzo tra i pentastellati scaligeri. E alla fine, ecco la precisazione dello stesso Brusco e di Alessandro Gennari. Il primo spiegava di aver «aderito alla condanna veronese, non tanto per sostenere il progetto dell'Ikea alla Marangona, cui ero e rimango contrario, ma per spronare il Comune a dialogare con chi vuole investire nella nostra città». E Gennari aggiungeva che «tra Tav, compensazioni, filobus, Ikea eccetera stiamo preparando



Brusco (M5S)
Ho aderito all'appello, ma resto contrario all'Ikea

ai veronesi un decennio di cantieri da far impallidire quelli di Italia go».

Mentre i Cinquestelle diffondevano la correzione di rotta, però, Michele Bertucco (Sinistra in Comune) era già sceso in campo, sparando ad alzo zero. «Stupisce vedere i Cinque Stelle partecipare alla santa alleanza a favore dell'Ikea - affermava - perché Ikea sarebbe una botta da no mila metri quadri di commercio con un indotto di 10,5 milioni di auto all'anno, cosa che dovrebbe far balzare dalla sedia tutte le anime candide del Movimento».

Nelle stesse ore, altra novità di rilievo: un'alleanza pro-Ikea formata da toscani, Verona Domani (parte della mag-

gioranza Sboarina) e Gruppo Misto, con 8 consiglieri che firmavano una richiesta di convocazione della commissione comunale, invitando a parteciparvi anche i vertici di Ikea e il Presidente del Consorzio Zai. Il presidente Matteo della commissione De Marzi (Battiti), rispondeva che la riunione sarà convocata, sì, ma coi consiglieri regionali pro-Ikea, ai quali chiedeva «se e come si può intervenire sulle tre leggi che ad oggi impediscono l'insediamento alla Marangona».

La maggioranza affidava un'ulteriore replica a 9 consiglieri di Battiti, Forza Italia e Fdi, per i quali i consiglieri regionali favorevoli a Ikea «confermano la nostra correttezza

amministrativa sul fatto che le norme regionali ne vietano la realizzazione. Ribadiamo la necessità - prosegue la nota - che il progetto non preveda carichi commerciali diversi da Ikea, che sarebbero insostenibili per un'area già pesantemente gravata da insediamenti come Adigeo, Esselunga e Bricoman, di cui altri amministratori hanno pesanti responsabilità». Dal centro-sinistra, infine, i consiglieri comunali del Pd tuonavano che «l'accordo di programma del Consorzio Zai è diventato un teatrino inguardabile, e nel frattempo da due anni un'azienda attende una risposta alla propria manifestazione di interesse, ferma per un cavillo: e questo sarebbe il trattamento che riserviamo alle aziende che vengono a bussare alla nostra porta? Noi, - dicono i dem - come sistema Verona, dovremmo chiedere scusa a questa azienda».

Di fronte a questo turbinio politico, il sindaco Sboarina ha tenuto ieri un vertice per fare il punto sulla situazione. Che a questo punto pare abbastanza chiara: da un lato, occorre che i vertici di Ikea (dopo che il tema è stato tolto di mano ai rappresentanti italiani ed è passato all'attenzione del board svedese) si facciano risentire, dopo mesi di silenzio. Ma dall'altro lato, è la Regione che deve intervenire con nuove norme. Ragion per cui si parla di colloqui e forse di incontri imminenti tra Sboarina e Luca Zaia.

Lillo Aldegheri
DI RIPRODUZIONE DI LEVANTE

La vicenda

● Ikea aveva concordato con l'amministrazione Tosi di insediarsi nell'area della Marangona, a sud del Quadrante Europa e di proprietà del Consorzio Zai

● Sboarina ha bocciato quel progetto, ritenuto troppo impattante e in contrasto con le leggi regionali. Ne ha concordato uno nuovo con Ikea, che prevede anche la realizzazione di un nuovo palazzetto per sport e musica

● Da mesi Ikea pare però aver tagliato le comunicazioni con Palazzo Barbieri che sta valutando alternative per la Marangona. Dai consiglieri regionali è arrivato un appello bipartisan pro-Ikea

Agsm, sfida al presidente Croce: i consiglieri disertano il cda su Amia

Dissensi sul «buco» della controllata. E spunta l'idea di chiudere Serit

VERONA Tensione alle stelle ai vertici delle aziende partecipate veronesi. Dopo la battaglia sull'estromissione da Amia del direttore, Maurizio Alfeo ecco esplodere un caso in Agsm, con la «diserzione» del Cda da parte di tutti i consiglieri. Al primo punto dell'ordine del giorno c'erano i provvedimenti salva-Amia, ossia l'intervento che dovrebbe riportare in pareggio il bilancio («in rosso» per una cifra tra l'1,6 e i 2 milioni di euro) della controllata. Agsm ipotizza, in cambio, di avocare a sé alcuni servizi di Amia e relativi dipendenti, per far scendere la spesa relativa agli stipendi. Dopo aver discusso di questo, si sarebbe dovuto parlare anche della fusione Agsm-Aim, con nomina di un advisor. Ma sia il consigliere in quota Lega (Francesca Vanzo) che quello in quota Sboarina (Maurizio Giletto) si sono alzati, hanno salutato e se ne sono andati, lasciando il presidente Michele Croce da solo, ad ammirare lo splendido panorama che si gode dalla vetrata della sala riunioni.

Un segnale politico, evidentemente, ad indicare le crescenti divergenze tra lo stesso Croce, la Lega ma anche il sindaco Federico Sboarina, per

alcune decisioni prese dal leader di Agsm (e del movimento Verona Pulita) nel corso delle ultime settimane. Un consigliere comunale ha commentato la vicenda con la famosa frase del *Corriere dei Piccoli*, «alla prima che mi fai, ti licen-

zio e te ne vai», ma probabilmente è un'esagerazione. Di sicuro, però, per le partecipate veronesi, la prossima sarà una primavera complicata e difficile.

Sempre ieri, ma nel pomeriggio, altra riunione «bollen-

te»: nella sede di Agsm i presidenti Croce e Bruno Tacchella di Amia, con il direttore (uscente) Alfeo e Thomas Pandian, direttore del Consorzio di bacino Verona due, hanno discusso niente meno che della chiusura totale di Serit, l'azienda che si occupa di igiene del territorio in molti comuni della provincia ed è presieduta da Massimo Mariotti. Con altro terremoto politico in vista.

Sulle vicende di Amia e Serit, intanto, Flavio Tosi tuona che «la Verona di Sboarina è solo un imbarazzante e pure costoso poltronificio», visto che «ora Serit si trova con due direttori generali in coabitazione, lo stesso Alfeo e Alessandro Dall'Ora, un pasticcio con annesso rischio di danno erariale». Per l'ex sindaco è «un caos che costa ad Amia, controllante di Serit, 200 mila euro di soldi pubblici. E Amia tutto può permettersi tranne che di buttare via soldi, dato che in un anno e mezzo di mala-gestione Sboarina sta chiudendo il bilancio con un passivo ingiustificabile dopo anni di utili sotto la mia amministrazione».

FONDAZIONE ARENA DI VERONA
PROCEDURA APERTA PER L'AGGIUDICAZIONE DEL SERVIZIO DI PULIZIA E SANIFICAZIONE, RACCOLTA DIFFERENZIATA E SMALTIMENTO RIFIUTI DELL'ANFITEATRO ARENA DI VERONA DAL 01.04.2019 AL 31.12.2021.
La Fondazione Arena di Verona ha indetto una procedura aperta per l'aggiudicazione del servizio di pulizie dell'Anfiteatro Arena dal 01.04.2019 al 31.12.2021; la gara verrà aggiudicata con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. L'offerta dovrà pervenire (secondo le prescrizioni del disciplinare di gara, reperibile sul sito internet: www.arena.it) entro le ore 11.00 del 18.03.2019, al protocollo della Fondazione Arena, via Roma 7/d, 37121 Verona. Responsabile del procedimento è il Geom. Vincenzo Castronuovo (e mail vincenzo.castronuovo@arenadiverona.it)
Il Sovrintendente
Cecilia Gasdia

FONDAZIONE ARENA DI VERONA
PROCEDURA APERTA PER L'AGGIUDICAZIONE DEL SERVIZIO DI PORTIERATO PRESSO GLI EDIFICI E LE ATTIVITA' DELLA FONDAZIONE ARENA DI VERONA DAL 01.04.2019 AL 31.03.2022.
La Fondazione Arena di Verona ha indetto una procedura aperta per l'aggiudicazione del servizio di portierato dal 01.04.2019 al 31.03.2022; la gara verrà aggiudicata con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. L'offerta dovrà pervenire (secondo le prescrizioni del disciplinare di gara, reperibile sul sito internet: www.arena.it) entro le ore 11.00 del 19.03.2019, al protocollo della Fondazione Arena, via Roma 7/d, 37121 Verona. Responsabile del procedimento è il Geom. Vincenzo Castronuovo (e mail vincenzo.castronuovo@arenadiverona.it)
Il Sovrintendente
Cecilia Gasdia

ESTRATTO BANDO DI GARA

STAZIONE APPALTANTE: IPAB Croce Verde di Verona, RUP Vittorio Bizotto
OGGETTO APPALTO: Servizio di manutenzione ordinaria e straordinaria automezzi.
CIG: 76843649C5 - CPV 50110000-9.
DURATA APPALTO: triennale con possibilità di rinnovo biennale.
VALORE STIMATO APPALTO: € 2.963.500,00 oltre iva
PROCEDURA DI SCELTA DEL CONTRAENTE: procedura aperta ai sensi dell'art. 60 del D. Lgs. 50/2016, criterio di aggiudicazione offerta economicamente più vantaggiosa, attraverso il sistema telematico CEV <https://aprocurament.conserziocv.it>.
DOCUMENTAZIONE DI GARA: disponibile presso <https://aprocurament.conserziocv.it> e <https://anc69.robyone.net/?id=279> sezione "Gare e Appalti".
TERMINI RICEVIMENTO OFFERTE: ore 12 del 22/03/19
DATA APERTURA OFFERTE: ore 10 del 29/03/19
DATA SPEDIZIONE AVVISO IN GIURE: 30.01.19

L.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La polemica

Foibe, striscione al Messedaglia: «Retorica per scordare il fascismo» La Lega: «Gesto vergognoso»

VERONA (e.p.) A oltre settant'anni di distanza dalla tragedia delle Foibe, il tempo della riappacificazione sembra ancora lontano a venire. E se la settimana scorsa, in Gran Guardia erano più di 600 gli studenti presenti alle commemorazioni ufficiali del «Giorno del Ricordo», è stato uno striscione comparso di recente sulla scalinata esterna del Messedaglia a scatenare le reazioni del deputato leghista Vito Comencini.

La scritta, in nero su sfondo bianco e senza alcuna rivendicazione, non necessitava certo di interpretazioni: «Ricordare sì, ma cosa? La retorica sulle foibe vuole fare dimenticare le atrocità commesse dai fascisti, gli orrori del colonialismo italiano, la follia dei nazionalismi di ogni sorta». «È vergognoso che ci sia chi cerca di nascondere o offuscare il "Giorno del ricordo", un ignobile tentativo che infanga la memoria delle vittime delle barbarie titine» commenta il parlamentare del Carroccio. Ma Comencini va all'attacco, ricordando anche le recenti polemiche scatenate dalla sezione rodigina dell'Anpi che aveva etichettato come «invenzione storica» le stesse foibe. «Qualcuno, seguendo anche le posizioni dell'Anpi, vorrebbe ridimensionare gli orrori provocati dall'ideologia comunista» conclude -. «È un nostro dovere invece ricordare quelle tragedie ed è ancora più importante farlo in questa occasione dato che il manifesto è stato affisso nelle vicinanze di un istituto scolastico». E proprio l'Anpi di Verona, con la collaborazione della Rete degli Studenti



Medi, Studenti Per (Accademia di Belle Arti) e Udu (Unione degli Universitari) ha organizzato per domani sera alle 18.30 nella sede di via Cantarane un convegno sul tema: «L'importanza di un'analisi approfondita sul confine italo-sloveno». Al tavolo, tra i relatori ci sarà Francesco Tenca Montini, dottore di ricerca alle Università di Zagabria e Teramo. «L'uso politico degli eventi storici rischia sempre di corrodere lentamente il lungo periodo di pace nel quale siamo nati e nel quale viviamo» commenta il presidente Anpi di Verona, Fabrizio De Vincenzi. Camilla Velotta, della Rete degli Studenti Medi, ricorda le polemiche del mese scorso in merito a un concerto organizzato in memoria di Jan Palach: «Allora avevamo sentito l'esigenza di mostrare quanto fosse facile strumentalizzare la storia. Le nostre intenzioni oggi sono le stesse».

Lo sfregio

La scritta comparsa sul muro del Messedaglia contro il ricordo delle Foibe ritenuto «retorica per dimenticare le atrocità fasciste»

Corteo fino a Veronetta

Diritti omosessuali, parte il 18 maggio da piazza San Zeno l'onda lunga dei Pride

VERONA (an. pe.) Sarà il primo. Quello che aprirà la stagione dei «pride». Il primo in Veneto e anche in Italia il 18 maggio, a ridosso della giornata mondiale contro l'omofobia e nel ricordo die cinquant'anni dai «moti di Stonewall», il locale gay di Greenwich Village in cui, nel giugno del 1968, dopo l'ennesimo rastrellamento di alcuni agenti contro persone omosessuali scatenò una rivolta.

Partirà da Verona l'onda lunga di quell'«orgoglio» che non vuole conoscere distinzioni sessuali. E la scelta non è per nulla casuale. Nè nell'ubicazione. Nè nella data. E nemmeno nel percorso. Partirà da piazza San Zeno il «Verona Pride» e si snoderà lungo il percorso di quella manifestazione che ne è stata madre nel 1995, all'indomani dell'approvazione in consiglio comunale di quelle mozioni omofobe che sembrano incancellabili. Ad annunciare ufficialmente la data il comitato organizzatore. «Il 18 maggio Verona sarà invasa dal corteo del Pride 2019 che attraverserà la città da San Zeno a Veronetta». «Allora (nel 1995, ndr) si protestava contro l'approvazione delle ormai famose mozioni omofobe. Oggi siamo qui per riaffermare quel diritto di cittadinanza non solo per noi Lgbtqi+ , ma anche per tante altre diversità e soggettività pesantemente colpite in questi ultimi anni da chi ci vorrebbe tutte e tutti normati e "normali". Alla cultura e al sistema dominante che, per la propria autoconservazione, necessitano di un rigido controllo sui corpi e temono fortemente tutto ciò che si sposta, che è in



divenire, che muta, contrapponiamo le infinite sfaccettature e le urgenze reali delle singole esistenze». San Zeno che è stato scelto, anche in questo non a caso, dopo le polemiche sulla candidatura a papà del Gnoco di un attivista gay. «E perché - continuano gli organizzatori - vi si erge la basilica del santo protettore di Verona, uomo di colore. Un africano protettore di una delle città più razziste e fasciste in Italia». Sarà una Giulietta, il simbolo del Verona Pride, «per non dimenticare l'aspetto femminista e il movimento delle donne che a Verona si sta mobilitando». E la bandiera che porta è quella sì arcobaleno simbolo delle realtà Lgbtqi, ma con due colori in più: il nero e il marrone. Quelli dei migranti e dei richiedenti asilo omosessuali che a Verona sono stati accolti. Perché, spiegano tra l'altro gli organizzatori, «vogliamo una città che parli a tutte le persone».

Giulietta

Il logo per il Verona Pride con Giulietta che sostiene la bandiera arcobaleno. Il corteo sarà dedicato anche ai movimenti femministi